

CIRIV
testi e studi

- 20 -

Collana diretta da Gaetano Platania

IL VIAGGIO E L'EUROPA:
INCONTRI E MOVIMENTI
DA, VERSO, ENTRO LO
SPAZIO EUROPEO

a cura di Raffaele Caldarelli
e Alessandro Boccolini

SETTE CITTÀ



Università degli Studi della Tuscia



Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Prof. Caldarelli e Dott. Boccolini responsabili delle attività del
gruppo di ricerca approvato dal Consiglio di Dipartimento del
DISUCOM - Convegno interdisciplinare.

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o
trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in
fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio,
televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta
dell'Editore.

Impaginazione e grafica: Fabiana Ceccariglia

© **2018 SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-790-3

ISBN *ebook*: 978-88-7853-643-2

Finito di stampare nel mese di marzo 2018 da Press.up – Roma

INDICE

- 7 *Raffaele Caldarelli e Alessandro Boccolini*
Pemessa
- 19 *Maria Cristina Baleani*
Marguerite Yourcenar, una scrittrice in viaggio nel tempo e nello spazio
- 31 *Alessandro Boccolini*
Il viaggio da Colonia a Vienna di un abile diplomatico del XVII secolo: il lucchese Francesco Buonvisi
- 45 *Raffaele Caldarelli*
Percorsi italiani di Józef Dużyk (1974-1982)
- 57 *Luisa Carbone*
Il Libano e la «civiltà» mediterranea. Il viaggio dell'emiro Fakhr Ad-Din II alla corte dei Medici
- 73 *Elisa Chiatti*
Il Grand Tour di collezionisti e mercanti d'arte: Thomas Jenkins e la riscoperta degli Etruschi nell'Italia del '700
- 85 *Gabriella Ciampi*
In viaggio per l'Europa ai primi dell'Ottocento: *l'Erasmus* dei ragazzi italiani
- 97 *Costanza Cigni*
Il resoconto di un viaggiatore tedesco del XV secolo: aspetti interculturali e interferenze linguistiche
- 109 *Francesca De Caprio*
Lo spettacolo di un viaggio regale: Ludovica Maria Gonzaga Nevers verso il trono di Polonia (1645-1646)
- 121 *Giovanni Fiorentino*
In viaggio. L'Isola Azzurra, l'immaginario e l'archeologia dei media visuali
- 133 *Daniela Giosuè*
"Bone cristian, prey pur me!". I pellegrinaggi di Margery Kempe
- 147 *Alba Graziano*
Keep of the lawn: trasgressors will be persecuted. Usi e abusi linguistici nella traduzione della segnaletica turistica
- 161 *Filippo Grazzini*
Alfieri, la «vita» e Roma: arrivi, soggiorni, ripartenze
- 173 *Anna Lo Giudice*
Le Lettres d'un voyageur di George Sand
- 185 *Sonia Maria Melchiorre*
Tradotti in viaggio con la radio accesa. Musica pop e rock dall'inglese all'italiano in due programmi radiofonici

- 201 *Francesca Romana Nocchi*
Viaggi per mare: mercanti, pirati e *mirabilia* nella declamazione latina
- 213 *Carlo Pelliccia*
«E sono venuti a rendere ubidienza a sua santità»: viaggiatori giapponesi a Roma nel 1585
- 229 *Selena Perco*
Profumi romani: Madre Janet Erskine Stuart in visita a Roma
- 241 *Stefano Pifferi*
I sentieri “luminosi” della nuova odeporica: Wu Ming 2 e *il sentiero luminoso*
- 255 *Gaetano Platania*
Viaggio da Varsavi a Roma... per morire! Splendori e affanni di un principe reale polacco: Alexander Sobieski
- 269 *Cristiano Politini, Federica Gallotta*
Viaggi, viaggiatori e travel storytelling nell’era 2.0
- 283 *Simona Rinaldi*
Il viaggio di Richard Symonds a Roma (1649-1651)
- 295 *Giovanna Santini, Elisa Verzilli*
Il viaggio verso Roma nelle *chanson de geste* e in altri testi medievali romanzi

PERCORSI ITALIANI DI JÓZEF DUŻYK (1974-1982)

Raffaele Caldarelli

Nella lunga e ricca storia dei rapporti culturali italo-polacchi, nonostante la mole certamente considerevole di studi dedicati all'argomento, ci sono capitoli che appaiono ancora suscettibili di approfondimento. La figura di Józef Dużyk, bibliotecario presso il centro studi romano dell'Accademia Polacca delle Scienze tra il 1974 e il 1982 nonché autore di pregevoli opere sull'Italia, non sembra ad esempio avere riscosso interesse da noi; eppure la sua eccezionale preparazione, il suo grandissimo amore per il nostro paese, la sua non comune sensibilità e capacità di comprensione della nostra cultura ne fanno una figura senz'altro degna di attenzione¹. Nato nel 1928 a Cracovia, Dużyk visse da adolescente il drammatico periodo dell'occupazione nazista, che vide tra l'altro la vita della sua famiglia funestata dalla morte del padre². Con-

¹ Anche se alcuni articoli di Dużyk furono pubblicati in italiano su riviste italiane, del molto che scrisse in polacco sul nostro paese non mi risulta sia stato mai tradotto nulla. Le traduzioni che si trovano nel presente lavoro sono di chi scrive. Per una bibliografia completa, redatta da Tadeusz Skoczek, cfr. J. Dużyk, *Strażnik złotego rogu*, a cura di T. Skoczek, Bochnia-Kraków 1996, pp. 35-71 (il libro è una monografia sullo scrittore polacco Włodzimierz Przerwa-Tetmajer).

² Sulla biografia di Dużyk cfr. K. Grodziska, *Józef Dużyk (14 III 1928-11 V 2000)*, in "Rocznik Biblioteki Naukowej PAU i PAN w Krakowie", XLVI, 2001, pp. 493-498. L'ampia disamina bio-bibliografica che Grodziska annunciava a p. 498 ad opera della figlia Dorota Dużyk-Wypich non sembra essere stata realizzata. Cfr. inoltre S. Dziedzic, *Józef Dużyk: dwie "ojczyzny myśli"*, in J. Dużyk, *Polacy na Capri*, Kraków 2015, pp. 5-17. Non mi è stato purtroppo accessibile S. Dziedzic, *Józef Dużyk, Rzymianin z Krakowa*, in Id., *Portrety Niepospolitych*, Kraków 2013.

seguita la maturità nel 1948, si dedicò poi agli studi storici presso l'Università Jagellonica di Cracovia laureandosi nel 1952. Dopo un breve periodo di lavoro a contratto presso la Jagellonica, percorse fino ai livelli più alti la carriera di bibliotecario presso la Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze a Cracovia³. Qui, oltre a distinguersi per lo scrupoloso adempimento dei doveri d'ufficio, ebbe modo anche di sviluppare la sua personalità scientifica. Le fonti parlano di due suoi viaggi in Italia su incarico dell'Accademia, rispettivamente nel 1966 e 1968, senza però fornire particolari al riguardo⁴. Il rapporto col nostro paese poté svilupparsi in pieno, fino a diventare un elemento fondamentale della sua vita, tra il 1974 e il 1982, quando fu bibliotecario del centro romano di studi dell'Accademia Polacca delle Scienze⁵. Monsignor Fokciński, a lungo direttore del Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici, nel quadro assai vivace da lui tracciato degli anni romani di Dużyk⁶, ha parlato delle difficoltà da lui incontrate negli anni Settanta presso gli ambienti polacchi di Roma, caratterizzati da equilibri

³ La denominazione italiana "Accademia Polacca delle Scienze" corrisponde in realtà a due diverse denominazioni polacche: "Polska Akademia Umiejętności" (PAU) e "Polska Akademia Nauk" (PAN). Entrambi i termini polacchi, *umiejętność* e *nauka*, sono infatti traducibili come "scienza", anche se il primo termine è semanticamente più ampio ed è più familiare in ambito umanistico. L'accademia scientifica nazionale indipendente agì col nome di PAU dal 1872 al 1948 per essere poi sostituita dalla PAN nata come emanazione del regime. Dopo il 1989 la PAU è rinata con ampie competenze senza peraltro che si abolisse la PAN (comunque, obiettivamente, niente affatto priva di meriti scientifici): di fatto, si ha una coesistenza PAU/PAN. Cfr. pau.krakow.pl/index.php/en nonché <https://www.pan.pl> (ultimi accessi 10.12.2017).

⁴ Cfr. K. Grodziska, *Józef Dużyk*, Cit., p. 494; S. Dziedzic, *Józef Dużyk*, Cit., p. 8.

⁵ Su biblioteca e centro studi di Roma, rimasti in afferenza alla PAN dopo il 1989 (v. n. 3), si può consultare (con materiali anche in italiano): www.rzym.pan.pl/index.php/pl/o-nas/stacja-pan-w-rzymie (ultimo accesso 10.12.2017).

⁶ H. Fokciński, *Rzymskie lata (1974-1982) w życiorysie Józefa Dużyka*, in "Rocznik Biblioteki Naukowej PAU i PAN w Krakowie", XLVIII, 2003, pp. 567-575.

delicati e da non pochi sospetti e animosità. Spesso il carattere cortese ma riservato di Dużyk, unito alla curiosità che lo spingeva a porre domande, forzando la propria stessa timidezza, sull'attività culturale dei propri interlocutori, sulla disponibilità di manoscritti e materiali a stampa etc., portò a fraintendimenti rovinosi da parte degli intellettuali polacchi presenti a Roma⁷. Questi erano in una posizione delicata, chiamati a rappresentare in vario modo nel centro mondiale del cattolicesimo un paese del cosiddetto socialismo reale ma al tempo stesso caratterizzato da profonde radici cattoliche; molti poi avevano rapporti di vario tipo con le istituzioni vaticane, per non parlare degli uomini di chiesa come monsignor Fokciński. Era frequente un atteggiamento di gelosa difesa dei propri spazi di autonomia, spesso impensabili in patria. In questa situazione, Dużyk fu sospettato, nei primi anni del soggiorno romano, di essere uomo di fiducia del regime, incaricato di vigilare sugli ambienti polacchi a Roma. Ebbe comunque modo di dissipare col tempo questi dubbi e far valere le sue doti professionali e umane⁸. Gli anni italiani furono così sempre più ricchi di soddisfazioni e felici sul piano privato. Dei due figli avuti con la moglie Mieczysława, la primogenita Dorota (oggi sposata Wypich, affermata psicoterapeuta), ha fatto molto per far conoscere l'attività del padre, anche attraverso la pubblicazione dei numerosi manoscritti lasciati inediti (v. oltre); il secondogenito Paweł morì purtroppo in un incidente automobilistico nell'aprile del 1997⁹.

Anni felici e fecondi, si è detto, furono quelli italiani di Dużyk. La sua empatia culturale e umana nei confronti del nostro paese si fonda su un'evoluzione che lo porta con naturalezza dall'amore per Cracovia (la più "italiana" delle città polacche, indissolubil-

⁷ Ivi, p. 571.

⁸ L'infondatezza di questi sospetti è indirettamente provata anche dagli interessi letterari polacchi del nostro, in parte sviluppati pienamente solo dopo la caduta del regime: ciò vale soprattutto per Włodzimierz Przerwa-Tetmajer (v. n. 1), il quale tra l'altro perse un figlio nella guerra russo-polacca del 1919-21.

⁹ Cfr. S. Dziedzic, *Józef Dużyk*, Cit., p. 17.

mente legata al retaggio della cultura classica e rinascimentale) all'amore per l'Italia e in particolare per Roma («romano di Cracovia» lo ha definito Dziedzic nel titolo di un contributo a lui dedicato¹⁰). La bibliografia di Dużyk è molto ampia, comprende circa 400 titoli (v. n. 1). Tralascero qui i suoi interessi nel campo della letteratura polacca, legati a vari autori della cosiddetta Giovane Polonia, nonché tutto ciò che è più strettamente legato alla sua esperienza di bibliotecario e alla storia di Cracovia, per concentrarmi solo sulle opere legate all'Italia. Menzionerò qui anzitutto proprio l'ultima in ordine cronologico: dedicata a Capri¹¹, che possiamo definire il suo secondo amore italiano dopo Roma, è uscita postuma nel 2015, grazie soprattutto all'impegno di Dorota Dużyk¹².

Anche per i due volumi d'argomento italiano apparsi in vita seguirò l'ordine cronologico inverso, limitandomi a una semplice menzione del secondo: nel 1996, quindi di gran lunga dopo il ritorno in Polonia, Dużyk pubblicò un libro sulle chiese romane¹³, una sorta di guida, collocata però sotto il segno prevalente della divagazione culturale.

Tra il molto che si potrebbe ancora dire sui riflessi dei viaggi italiani di Dużyk nella sua scrittura, andrebbero ricordati in maniera più approfondita i numerosi articoli (dedicati a tematiche italiane e ai rapporti italo-polacchi) pubblicati sia in riviste polacche sia in riviste italiane. Qui ne prescinderò e mi limiterò a presentare alcuni aspetti e temi del terzo tra i libri dedicati all'Italia, che peraltro è il primo in ordine di tempo ed è proba-

¹⁰ Id., *J.D. Rzymianin*, Cit.

¹¹ J. Dużyk, *Polacy*, Cit. Peccato che il ricco e articolato volume di Dużyk non fosse ancora edito nel 2005 quando, a seguito di un convegno, apparve il volume collettivo *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*, a cura di M. Böhmig, Salerno-Napoli 2005.

¹² La pubblicazione è avvenuta nel quadro dell'attività della fondazione culturale "Urwany Film": <http://fundacjaurwanyfilm.pl/polacy-na-capri/> (ult. acc. 10.12.2017).

¹³ J. Dużyk, *W świątyniach Rzymu*, Poznań 1996.

bilmente il più vicino agli interessi del pubblico colto italiano. Si tratta di *Wędrówki włoskie*, uscito nel 1985, quindi un anno dopo il ritorno in Polonia¹⁴. Dedicato ai figli Dorota e Paweł («A Dorota e Paweł in ricordo dell'Italia» si legge, in polacco, nella dedica iniziale), il libro si apre con una bella pagina nella quale Dużyk ricorda l'estate del 1981 trascorsa in viaggio con la famiglia toccando molte tra le regioni del nostro paese. Questa apertura è inclusa nella sezione sui luoghi di nascita di italiani celebri, precisamente nel capitolo su Giovanni XXIII¹⁵:

Nei giorni dell'estate 1981 ho vagabondato per la maggior parte dello stivale italiano (posso dirlo tranquillamente): dalla Sicilia sprofondata nel sole e nell'azzurro fino al cielo un po' annuvolato di Milano, dalle acque trasparenti del Mediterraneo fino ai monti che lambiscono il paesaggio di Bergamo. In qualche modo, ho negli occhi la geografia di questa terra eccezionale, che ha ricevuto in dono, con generosità addirittura eccessiva, meraviglie della natura e capolavori d'arte. Ho visto Erice [...] Non potevo smettere di stupirmi di fronte alla grandezza dei templi greci (in Grecia non sono mai stato) di Agrigento, Selinunte e Segesta, che sbalordiscono per la potenza e la maestà delle colonne, per poi stupirmi di nuovo di fronte ai mosaici medievali, trasudanti oro, del duomo di Monreale presso Palermo.

L'autore prosegue così ancora per una pagina abbondante, parlando di bellezze naturali e artistiche, soprattutto dell'Italia meridionale, prima di arrivare a Milano e Bergamo e cominciare a parlare di Sotto il Monte come luogo natale di Giovanni XXIII. È un'apertura, se vogliamo, strutturalmente poco funzionale; ma si comprende meglio se la si considera una vera dichiarazione d'amore per il nostro paese con le sue bellezze di arte e natura. Il libro, così cordialmente affettuoso verso l'Italia, è comunque anche l'opera meditata e accuratamente strutturata di un intellettuale raffinato, di profonda cultura. Già il titolo suscita qualche riflessione:

¹⁴ J. Dużyk, *Wędrówki włoskie*, Warszawa 1985.

¹⁵ Ivi, p. 7.

Wędrówki włoskie si può tradurre come *Vagabondaggi italiani*, ma occorre ricordare che *wędrówka* è soprattutto il termine che traduce il tedesco *Wanderung* (cfr. il verbo *wandern* e il sostantivo *Wanderer* “vagabondo, viandante”), rimandando a una ricca tradizione odeporica e a forti suggestioni sia letterarie (Goethe) sia musicali (Schubert). Con *Wędrówki po Włoszech* poi è tradotto il titolo dell’opera di Ferdinand Gregorovius *Wanderjahre in Italien* (letteralmente *Anni di vagabondaggio in Italia*), pubblicato nella bella collana *Podróże (Viaggi)* diretta da Paweł Hertz¹⁶. Il richiamo a questa tradizione non è certo casuale, ma rimanda a un modo di concepire il viaggio per cui lo spostamento nello spazio è inscindibilmente legato a un percorso interiore tra suggestioni culturali, letterarie, talora decisamente spirituali. Anche il modo di narrare il viaggio, pressoché privo di riferimenti agli aspetti materiali degli spostamenti, ai loro tempi e tappe, ai mezzi utilizzati etc., e ricco invece di suggestioni culturali e riferimenti a precedenti echi dei luoghi visitati nella letteratura e nelle arti, è caratteristico e seguito con coerenza¹⁷. Il libro è strutturato in cinque sezioni, intitolate rispettivamente *Nei luoghi natali di grandi italiani*, *Tra grandi artisti*, *Paesaggi d’Italia*, *Cartoline romane*, *Dalle memorie polacche in Italia*. Non di rado l’autore mette a frutto articoli pubblicati precedentemente in varie riviste, a cominciare dalla prestigiosa “*Twórczość*”. Invano si cercherebbe nell’indice o altrove la menzione di versioni precedenti o qualche altro indizio che potesse aiutare a ricostruire la storia del singolo brano. Il carattere sereno e, direi, signorile di Dużyk si rifletteva anche in un distacco verso la sua stessa opera, che lo spingeva a non guardare a quanto già re-

¹⁶ Cfr. F. Gregorovius, *Wędrówki po Włoszech*, a cura di P. Hertz (trad. di T. Zabłudowski), I-II, Warszawa 1990 (ed. orig.: *Wanderjahre in Italien*, München 1978; 1ª ed.: *Wanderjahre in Italien* 1856-1877, I-V, Leipzig 1892-1905).

¹⁷ Questa impostazione avvicina Dużyk a un autore che conobbe bene e di cui recensì la traduzione polacca, il russo Pavel Muratov: cfr. *Róże Subiaco*, in “*Twórczość*”, XXIX, 12, 1973, pp. 127-128 (recensione di: P. Muratov, *Obrazy Włoch*, I-II, Warszawa 1972 - ed. orig.: *Obrazy Italii*, I-III, Berlin 1924).

alizzato¹⁸, ma piuttosto a tornare sui motivi prediletti per affinare e sviluppare il proprio approccio a un determinato argomento (si ricordi ad esempio che il lungo lavoro di riflessione e ricerca dedicato a Capri e al suo ruolo culturale trovò compimento solo dopo la sua scomparsa).

Tornando all'articolazione dell'opera che certo rappresenta meglio le molte dimensioni del suo approccio all'Italia e del suo coinvolgimento non solo intellettuale, ma anche emotivo e affettivo nei confronti del nostro paese, è difficile qui rendere adeguata giustizia alla ricchezza e alla complessità delle *Wędrówki*. Ricorderò solo qualche brano a mio parere particolarmente significativo. Nella prima sezione spiccano le pagine dedicate a Pasolini, dettate da una commossa visita alla modesta sepoltura dello scrittore, presso quella della madre Susanna, nel cimitero di Casarsa in Friuli (il brano si intitola appunto *Sulla tomba di Pasolini*¹⁹). L'approccio al grande e problematico scrittore tragicamente scomparso nella notte tra il primo e il due novembre 1975 va però ben oltre una semplice umana comprensione. Dużyk dedica ad esempio ampio spazio a una dimensione spesso trascurata dell'esperienza estetica di Pasolini, il suo rapporto con la pittura²⁰; e ancora meritano menzione le righe finali nelle quali spicca l'empatia vera e propria del tranquillo uomo di studi polacco trasferito a Roma nelle quiete stanze delle biblioteche col disperato interprete delle contraddizioni di una modernità vissuta in modo lacerante fino all'autodistruzione. Ne nascono parole veramente acute di comprensione del «film interrotto» della vita di Pasolini²¹. La sensibilità di Dużyk per la dimensione visiva, non solo verbale, dell'arte non è episodica ma è una costante;

¹⁸ Cfr. K. Grodziska, *Józef Dużyk*, Cit., p. 495: «Lui stesso a volte diceva scherzando che aveva perso il controllo sulla propria bibliografia».

¹⁹ Cfr. J. Dużyk, *Wędrówki*, Cit., pp. 41-62.

²⁰ Ivi, pp. 57-59.

²¹ Ivi, pp. 61-62, tra l'altro con un suggestivo parallelo artistico-esistenziale tra Pasolini e Caravaggio.

e si estende con naturalezza dall'interesse per la pittura a quello per il cinema: la seconda sezione *Tra grandi artisti* riunisce così Bernini e Guttuso, nonché D'Annunzio, e due grandi cineasti, De Sica e Fellini. Un po' più tradizionale nell'impostazione è la terza sezione, dedicata ai *Paesaggi d'Italia*; ma anche qui l'approccio personale non manca. Merita senz'altro una menzione *Le rose di Subiaco*²². Il capitolo trae spunto dalla recensione con lo stesso titolo dedicata a Muratov diversi anni prima²³. Con procedimento a lui congeniale Dużyk sviluppa il rapido accenno di Muratov al più antico ritratto esistente di Francesco d'Assisi e al roseto legato al santo in un'ampia, magistrale trattazione del significato del complesso monastico sublacense nella storia d'Europa, spaziando con grande sicurezza, al solito, entro un ampio ventaglio di riferimenti culturali²⁴.

Dell'ultima sezione, dedicata alla storia delle memorie polacche in Italia e ai rapporti italo-polacchi, colpisce anzitutto il capitolo dedicato alla «storia polacca del Caffè Greco in Roma», per vivacità e brillantezza di scrittura. Veramente notevole è il modo in cui Dużyk riesce a conciliare la *verve* con cui traccia un fresco e vivace ritratto della vita del Caffè Greco nell'Ottocento con un'altra sua caratteristica, che potrebbe apparire opposta ma almeno qui non lo è affatto: mi riferisco all'attenzione costante al documento, all'attitudine filologica che può essere talora anche un vero acume da topo di biblioteca. Lo vediamo qui scovare, nel dossier d'archivio che ha chiesto e ottenuto di consultare²⁵:

il conto indirizzato all' "Egregio Circolo Polacco" in Roma nel 1911 da Gebethner & C. di Cracovia [si tratta di un famoso editore e libraio, RC] per libri di Słowacki, Nowaczyński e Łoziński per la somma di corone 11,30, e inviato al Caffè Greco. Qui ho anche potuto leggere una lista dei prezzi in polacco su carta intestata del caffè, con

²² Ivi, pp. 145-157.

²³ Cfr. J. Dużyk, *Róże*, Cit. (v. n. 17).

²⁴ J. Dużyk, *Wędrowki*, Cit., pp. 154-157; P. Muratov, *Obrazy*, Cit., II, p. 21.

²⁵ Ivi, p. 307.

la menzione dei nomi di polacchi famosi sul retro e i titoli dei giornali polacchi disponibili nella sala di lettura del caffè.

Il capitolo prosegue così, con il sostegno di una grandissima e precisa erudizione sulla storia dei polacchi a Roma, tra copiose indicazioni storiche e bibliografiche (si citano anche opere di romanisti come Diego Angeli e Livio Jannattoni) e felici rievocazioni di spunti di vita polacca a Roma. Si può immaginare il tranquillo erudito polacco ormai felicemente ambientato nella città eterna, della quale sente con empatia affettuosa la vita nel suo respiro quotidiano (impagabile quel titolo «Piazza Navona mia», in italiano nel testo!²⁶), intento alle sue piccole e grandi passeggiate, alle sue piccole e meno piccole scoperte. Almeno nei momenti migliori il corto circuito tra erudizione, amore per Roma e facilità di comunicazione ha solo effetti positivi²⁷, e la pagina di Dużyk è al tempo stesso solida e piacevole alla lettura.

Si è detto che Dużyk ravvisa sia nella natura sia nell'arte le fonti del particolare fascino dell'Italia. La pittura, cui sa dedicare grande attenzione con profonda comprensione dei suoi messaggi, ebbe grande importanza nella nascita di un'opera letteraria singolare, *Quo vadis*, che in ultima analisi fruttò al suo autore Henryk Sienkiewicz quella notorietà mondiale (incluso il premio Nobel per la letteratura conseguito nel 1905) che non avrebbe mai raggiunto con le pur affascinanti ma assai meno accessibili rievocazioni dedicate al passato storico polacco (forse neppure con le sue opere più legate a tematiche della modernità²⁸). Dużyk è una guida d'eccezione nel complicato percorso che portò Sienkiewicz alla sua più celebre invenzione letteraria²⁹: ricorda come nella ge-

²⁶ Ivi, p. 255.

²⁷ Cfr. K. Grodziska, *Józef Dużyk*, Cit., pp. 493-494, sul giudizio del prof. Jan Dąbrowski che riconosceva al giovane Dużyk buone doti di divulgatore oltre a una promettente personalità scientifica.

²⁸ Su Sienkiewicz cfr. B. D. Wienska, *Disegno storico della letteratura polacca*, Viterbo 2009² (1ª ed. 2005), pp. 81-82.

²⁹ Cfr. J. Dużyk, *Wędrówki*, Cit., p. 298.

nesi del romanzo ebbero, a detta dello stesso Sienkiewicz, un ruolo assai importante, accanto alla lettura degli *Annales* di Tacito, le suggestioni derivanti dalle passeggiate romane in compagnia del pittore Henryk Siemiradzki, durante una delle quali questi condusse il romanziere a visitare la cosiddetta cappella del Quo Vadis sull'Appia Antica. Non è possibile qui sviluppare più ampiamente le implicazioni di questa singolare simbiosi artistica, della quale mi limito qui a sottolineare la bidirezionalità. Da una parte infatti è evidente il ruolo dell'ispirazione visiva esercitata dalle opere di Siemiradzki nella genesi della particolare percezione della romanità che caratterizza l'opera di Sienkiewicz: più che in ogni altro quadro, questo influsso è evidente in *Pochodnie Nerona* (*Le torce di Nerone*), quadro del 1876 che riprende la notizia di Tacito sui cristiani arsi vivi e molto contribuisce a diffondere una particolare visione della Roma neroniana, tutta intrisa di decadente gusto per la violenza e la perversione³⁰. Esiste però anche la direzione opposta: l'invenzione sienkiewicziana sembra avere a sua volta nettamente condizionato almeno un celebre quadro di Siemiradzki, *Dirce chrześcijańska* (*Una Dirce cristiana*), dipinto nel 1897 proprio a Roma, dove Siemiradzki soggiornò a lungo riscuotendo vasta popolarità e ottenendo proprio con questo quadro il plauso della regina Margherita³¹.

Di un quadro in particolare però Dużyk racconta più ampiamente la storia sottolineandone adeguatamente il significato storico-politico³². Si tratta della grande tela di Matejko che raffigura la devastante irruzione di Jan III Sobieski nel campo di Kara

³⁰ Tacito, *Annales*, XV, 44, 4. Cfr. I. Ramelli, *Dione di Prusa, Giovenale e l'impressione probabilmente suscitata da alcuni supplizi delle prime persecuzioni anticristiane*, in "Espacio, Tiempo y Forma", serie II, *Historia Antigua*, XIX-XX, 2006-2007, pp. 373-380.

³¹ Cfr. J. Miziolek, *I due capolavori di Henryk Siemiradzki: "Le torce di Nerone" e "Il giudizio di Paride" ovvero "Il trionfo di Venere"*, in "Pegasus: Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike", XII, 2010, pp. 83-119 (in particolare n. 2, p. 114).

³² Cfr. J. Dużyk, *Wędrówki*, Cit., pp. 324-340.

Mustafa dopo la travolgente e vittoriosa discesa dal Kahlenberg, nella battaglia che liberò Vienna dall'assedio turco nel 1683. Il quadro fu dipinto in occasione del bicentenario dell'evento. Finito il 22 agosto 1883, caratterizzato da quella monumentalità non esente da magniloquenza e gigantismo ma di grande effetto che si riscontra spesso nell'opera di Matejko, fu prima esposto a Cracovia, poi a Vienna, quindi donato a papa Leone XIII ed esposto nei Musei Vaticani, dove ancora è ospitato nella sala Sobieski, attigua alla cappella di S. Pio V³³. Matejko tenne in modo particolare a sottolineare che il suo dono al pontefice non avveniva a titolo personale ma a nome di tutto il popolo polacco. Si trattò, per la nazione dispersa e calpestata, di un successo politico che in quel momento nessun altro mezzo avrebbe potuto procurarle. L'arte faceva conoscere la cultura di un popolo oppresso che difendeva coraggiosamente la propria identità e ora vedeva trattata con rispetto e attenzione da parte di Leone XIII una propria espressione artistica legata alla sua passata potenza e a un glorioso fatto d'arme da sempre visto come un momento decisivo di difesa dell'Europa cristiana (fatto tanto più notevole in quanto l'Austria asburgica la quale occupava parte della Polonia, Cracovia inclusa, era tradizionalmente vicina al Vaticano)³⁴.

³³ Cfr. *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Roma e dintorni*, Milano 1977⁷ (1^a ed. 1925), p. 570. Per un'immagine sul web cfr. ad es.: https://www.google.it/search?hl=it&tbm=isch&source=hp&biw=1440&bih=708&ei=QCpWWuK8GcK8swGxmpWIBQ&q=sobieski+pod+wiedniem&oq=sobieski+pod+&gs_l=img.1.o.oi19k1joi3oi19k14joi5i3oi19k1.3460.7488.o.11950.13.11.o.2.2.o.281.1789.oj9ji.10.o....o...1ac.1.64.img.1.12.1800...ojoi3okijoi8i3oi19k1.o.tZorTwLcxVo#imgsrc=MONhPX3auFsVVM:

³⁴ Così profondo fu il radicamento dell'immagine di *Johannes Victor* nell'immaginario polacco da generare numerose imitazioni, celebre tra le quali il *remake* (alquanto *kitsch* ma di indubbia efficacia) di Jerzy Kossak del 1930 nel decennale della vittoria sulla Vistola (guerra polacco-russa del 1919-21). Cfr. ad es.: https://www.google.it/search?q=jerzy+kossak+cud+na+d+wis%C5%82%C4%85&client=firefox-b&dcr=o&tbm=isch&source=iu&ictx=1&fir=GZ4SEqob5K1DOM%253A%252CWCfQTcttTpALIM%252C_&usg=__uGonqwxG5ka92ovD4RoVQYvqTQI%3D&sa=X&ved=oahUKEwiRrs23is3YAhXF6RQKHVnoAG8Q9QEIOzAC#imgsrc=5XjhjiBFFYQwNM:

I contenuti delle divagazioni di Dużyk sono insomma, come spero di aver mostrato, sempre del più vivo interesse per la storia dei rapporti culturali italo-polacchi. Quanto allo stile della sua scrittura, è piuttosto quello di un intrattenitore colto, che generalmente si mantiene su un registro abbastanza grave, pur se piacevole. Qualche osservazione introduce però un tocco di leggero, garbato umorismo. Si vedano le osservazioni sulle abitudini di Giovanni Paolo II a colazione, con l'odore di frittata che per la prima volta si diffonde in Vaticano: qui c'è il sorriso dell'europeo del nord nei confronti dei mediterranei, spesso paghi a colazione di un caffè e un cornetto³⁵. Siamo davanti a un uomo che ama il nostro paese, ne sorride a volte ma sempre con rispetto e con tutto lo stile di un ospite garbato che non vuole disturbare. Così pure non ne ignora i problemi, ad esempio le difficoltà nel sistema di nettezza urbana in diverse città³⁶; ma dà sempre l'impressione di essere un amico che riscontra un problema, mai un giudice pronto a condannare

³⁵ J. Dużyk, *Wędrówki*, Cit., p. 282.

³⁶ Ivi, p. 198.